

Giornale di Sicilia 9 Maggio 2002

Mafia, omicidi Montana e Cassarà. La Cassazione conferma 15 ergastoli

PALERMO. Altri quindici ergastoli diventano definitivi, nel terzo processo per l'omicidio del commissario Beppe Montana e per la strage di viale Croce Rossa, nella quale rimasero uccisi il vicequestore Ninni Cassarà e l'agente Roberto Antiochia. Sopravvisse (ma fu poi ucciso nel gennaio del 1988) l'altro agente Natale Mondo, che si riparò sotto l'auto blindata con cui aveva accompagnato a casa il suo dirigente. Ieri sera la prima sezione della Cassazione ha confermato le condanne alla massima pena per quindici boss di Cosa nostra, responsabili del delitto Montana, avvenuto il 28 luglio del 1985 sul molo di Porticello, e dell'uccisione di Cassarà e Antiochia, massacrati a colpi di kalashnikov, il pomeriggio del 6 agosto successivo.

Confermata così la sentenza emessa il 31 marzo del 2000 dalla Corte di assise di appello di Palermo. Gli ergastoli sono stati inflitti a Giuseppe Lucchese, Nino Madonia, Salvatore Biondo «il lungo» e il cugino omonimo detto «il corto», Salvatore Biondino, Nicola Di Trapani, Vincenzo Galatolo, Domenico Ganci, Pippo Calò, Salvatore Buscemi, Nenè Geraci «il vecchio», Salvatore Montalto, Giuseppe Farinella, Raffaele Ganci e Giovanni Motisi. I collaboratori di giustizia Francesco Paolo Anzelmo e Calogero Ganci (figlio di Raffaele e fratello di Dornenico) hanno avuto 13 anni. I due episodi criminali sono considerati parti di un unico piano deciso dalla Commissione di Cosa Nostra, i cui membri più importanti, in testa Totò Riina e Bernardo Provenzano, furono condannati all'ergastolo con una sentenza che è definitiva da anni. Il secondo filone del processo è quello concluso ieri, il terzo ha visto alla sbarra il collaborante Francesco La Marca, il quarto si concluderà domani in primo grado, a Palermo, e vede imputati Girolamo Biondino e Stefano Ganci.

Tra l'omicidio di Montana, ucciso da Lucchese, e la strage di viale Croce Rossa, ci fu la morte in Questura di Salvatore Marino, un giovane calciatore ritenuto coinvolto nel delitto di Porticello. La sua morte accelerò, ma non determinò, l'assassinio di Cassarà, già deciso dalla Cupola mafiosa per decapitare la Squadra mobile di Palermo, in cui Montana era capo della «Catturandi» e Cassarà dirigente.

Riccardo Arena

EMEROTTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS